DEI VANTAGGI FISICI E MORALI

DELL' ALLATTARE I PROPRI BAMBINI E DEI DANNI DEL NON ALLATTARLI

DISSERTAZIONE

Del Sig. Dottor

GIROLAMO ALGHISI

Socio della Pubblica Accademia

D' AGRICOLTURA COMMERCIO ED ARTI

VERONA

PER GLI EREDI DI MARCO MORONI

Con Approvazione

Persuasa la Reggenza della Pubblica Accademia d' Agricoltura Commercio ed Arti, esser non meno utile che lodevole l' intento dell' Egregio Socio Dottor Girolamo Alghisi nella Dissertazione da Lui prodotta *Circa i vantaggi fisici e morali dell' allattare i proprj bambini* ecc. ha determinato che sia resa pubblica colle stampe.

Verona li 6 Aprile 1796.

Antonio Cagnoli Segretario perpetuo.

INTRODUZIONE.

DAgli eccessi del lusso e della mollezza del vivere riconoscono i filosofi la corruzion de' costumi, i medici la degenerazion de'temperamenti, quindi gli uni e gli altri cercano di scoprire e indicare i danni, che da sì ree sorgenti tutto giorno derivano, onde poterli o prevenire o correggere. Io non mi propongo di esagerare descrivendo tali disordini, nè di suggerire de' mezzi violenti, onde richiamare gli uomini all'antica e nativa semplicità, mentre se ben si consideri, vivendo eglino in commercio tra loro, si sviluppano naturalmente gl' ingegni, donde s' accresce l' industria e con essa i comodi della vita, i quali vie più raffinandosi, creano de' fattizj bisogni. Questo progresso adunque è inevitabile, e quando contengasi tra giusti confini, anzi che dannoso può riuscir utile; mentre per esso rendesi più industriosa l'agricoltura, si perfezionano l' arti, s' estende il commercio, divien più gentile il costume. Quel lusso per tanto e quella mollezza si dee solo combattere, per cui l' uomo si rende lezioso inerte vano, e per cui fomentate in lui stranamente le passioni, la sua anima trovasi in un continuo contrasto, in un continuo sforzo l' organica sua struttura, laonde amendue inevitabilmente si guastano, o si perturbano. Molti mezzi potrebbonsi metter sott' occhio atti ad impedire i giganteschi progressi di tali disordini; a me basta di suggerirne un solo, il quale, a mio credere, seconda mirabilmente le viste della filosofia, e della medicina, e dà direttamente nelle

radici del morbo. Mezzo facile e dolce, perchè esibito dalla natura, suggerito dalla ragione, comandato dalle leggi più sacre dell' amore.

Per ottenere il mio fine credo adunque prezzo dell' opera il mettere in vista i vantaggi fisici, e morali, che risultano dall' allattare i proprj bambini, ed i danni del non allattarli. Sembrerà forse strano il mio assunto; pure io mi lusingo, che esponendo quanto ne soffra la salute de' figli, che dal sen materno succhiar non possono il primo loro alimento, e quella delle madri stesse, che ricusano d' esser nutrici, potrò formare un quadro che atterrisca salutarmente, e dimostri la necessità ed i vantaggi moltiplici della nutrizione materna, onde difendere la salute della porzion più gentile, e le crescenti speranze di tutta la Società. Che se mi verrà fatto di poter dimostrare unitamente, che col generale adempimento d'un tal dovere si potrebbono impedire in gran parte, o almeno corregger le funeste conseguenze del lusso e della mollezza, io crederò che queste mie riflessioni possano riuscire d' una utilità ancora più estesa, e quindi non indegne d' essere presentate a questa illustre Accademia. L' agricoltura l' arti il commercio, ch' essa promove con tanto zelo, non mai posson fiorire, che presso una sana ed accostumata nazione; il cercare di deviar le sorgenti per cui la salute ed i costumi si corrompono, non è dunque opera estranea all' istituto nostro accademico. Con la scorta pertanto dell' esperimentato favor vostro, egregj Socj, e con le viste più interessanti della filosofia e della medicina si diriga il presente ragionamento: amore parli al cuor delle madri, e non sarà difficile la vittoria.

CAPO I.

Riflessioni preliminari.

PRima di svolgere il proposto argomento piacemi esaminare alcun poco, se giuste sieno le accennate accuse de' filosofi e de' medici contro al lusso ed al viver molle: mentre alcuni politici altamente commendano e fomentano il lusso, siccome il più forte animator dell' industria e del commercio; ed il viver molle, siccome il mezzo più dolce onde tener lontana quella feroce barbarie, che in altri tempi sparse le nostre contrade di sanguinose discordie e di morte. Ma già sin da principio proposi, che non i comodi della vita, nè un decoroso splendore, nè un viver colto e sociale, ma gli eccessi del lusso e della mollezza giustamente vengono condannati; ed ora sostengo che tali eccessi, che pur troppo van ogni giorno moltiplicandosi, non potran mai, nè favorire l' industria ed il commercio, nè ingentilire i costumi, e che saran poi sempre dannosi alla sanità.

L' agricoltura è la primaria fonte delle ricchezze di uno Stato; l' arti lavorandone i prodotti gl' impreziosiscono; trasporta il superfluo all' estere nazioni il commercio, e chiama ed introduce l' opulenza. Per far fiorire l' agricoltura è necessaria l' industria, convien che l' arti sieno animate, abbisogna il commercio di tutti que' mezzi che a renderlo attivo son necessarj. Ma gli eccessi del lusso e del viver molle, distraendo i proprietarj dall'attendere all'agricoltura,

essi l' abbandonano a gente ignara e venale, avida solo del presente guadagno, e poco curante dell' avvenire; ed insaziabile essendo il lusso, e sempre necessitoso di danaro, fa sì che i proprietarj stessi, che non affittano, o mal pagano o smungono i coloni avviliti, che vivendo nella miseria e nello squallore, non bene coltivano il campo ingrato; ed abbisognando pure alcune spese onde difendere i campi dall' acque, e ristorarli con piantagioni e concime, ed essendo queste rese impossibili, si lascia che ogni cosa vada a soqquadro; quindi i nostrali prodotti anzi che crescere, ed acquistare tutta quella perfezione di cui sarebbon capaci, onde somministrare all' arti più ricca materia, vengon meno, disprezzati poi anco dal lusso stesso, che o nauseandoli come rozzi, o posponendoli per capriccio di moda, degli esteri solo va in cerca e fa pompa, e così non anima, ma avvilisce l' arti patrie, tutto ricercando da lontane nazioni, laonde il commercio, di attivo ch' esser dovrebbe, passivo rendesi, e la nazionale infingardaggine si fomenta, e si spoglia di ricchezze lo Stato, e con danno de' nostri, gli esteri trafficanti s' impinguano, ed i bisogni si moltiplicano, e la povertà.

Per quanto poi riguarda all' ingentilito costume, io concederò facilmente che un' educazione più delicata, ed un vivere più colto e sociale, abbiano influito non poco a spogliarci di quella contenziosa e sanguinaria ferocia, che armò spesso le destre degli avi nostri, ma sostengo che una vita molle e lussuriante indebolisce l' anima, e mal la dispone alla virtù. Il lusso, dice l' Autore dello spirito delle leggi, distoglie gli animi dagl' interessi generali della società, e gli

volge agl' interessi particolari. E come no, se ispirando esso un certo freddo egoismo, per cui l'uomo resosi centro dell' universo, e volonteroso che tutto contribuisca all' utile ed al piacer proprio, anche ad onta dell' altrui danno, diviene insensibile all' amore della patria, e de' suoi simili? Laonde gl' immensi bisogni, ond' è assediata la vita ch' ei conduce, rendon crudele esso pure, mentre per li continui dispendj, che dell' entrate son sempre maggiori, o non si pagano gli operai, o duramente si trattano i dipendenti, o con monopolj ed usure i generi di prima necessità s' incariscono, o i più sacri doveri si vendono e si deturpano. Ma ciò pure non basta. Lo sforzo continuo, in che trovasi il corpo sociale, ne sconnette spesso le membra, laonde sorgono litigiosi e scandalosi contrasti, ed i più sacri vincoli della natura e del sangue si rompono e si calpestano, anzi si giugne sino a disprezzar o temere quel dolce nodo, per cui la natura si riproduce, e fiorisce la società. S' odono già da qualche tempo i lamenti, che sovrabbondano intristite le figlie nubili, che le più illustri prosapie s' estinguono, che scarseggiano i matrimonj. E chi mai può soffocare i più forti inviti della natura, e le più dolci speranze dello Stato? Il lusso, e la mollezza del vivere. Atterrisce l' uno cogl' immensi dispendj ch' esige, apre l' altra la strada ad una certa libertà di conversare, per cui o spaventevoli rendonsi, o nojosi i legami del matrimonio. Anche nella lussuriante e molle corruzione di Roma venner meno i matrimonj per modo, che severissime pene s' intimarono ai celibatarj; ma quando non si troncano le radici del male, le leggi si deludono facilmente. Lascio a' moralisti l' internarsi più

addentro in certe perigliose e delicate materie, ed il declamar contro gli eccessi degli abbigliamenti sempre varianti, delle lautezze dei cibi e delle bevande, più che dalla natura, fabbricate e mentite dall' arte, dello splendore degli spettacoli dispendiosissimi, per cui o in una gala, o in un pranzo, o in una festa si scialacqua da pochi quello, che sarebbe stato bastante a far sussistere forse per anni delle intere famiglie. A me basta solo d' aver accennato, che il lusso e la vita molle, producendo colla loro volubilità, incontentabilità, e scioperatezza, un necessario sbilancio nell' economia de' proprietarj, tendono alla distruzione di quanto può far fiorire lo Stato, e regolare i costumi, ed aprono il varco ad infiniti disordini, tra' quali la degenerazion de' temperamenti avendo un luogo primario, merita una particolar riflessione.

Disse un filosofo, che quanto più gli uomini s' accostano alla rozzezza de' selvaggi, meno abbisognan di medici; e disse vero. Pure se una forza e rigidezza di fibra più rendon l' uomo capace onde resistere all' esterne violenti impressioni, lo rendon però meno disposto ad accrescere il tesoro delle idee, a perfezionare la propria ragione, a piegarsi alle voci della compassione e della pietà, mentre il vivo sentimento d' una soprabbondante energia lo rende intollerante e feroce; quindi dall' uomo sociale non deesi invidiare quell' erculea fortezza, che può rompere i bronzi ed i marmi, ma che non potrà mai penetrare per entro ad un cuore, nè render felici i suoi simili. D' altra parte non è egli propriamente un avvilimento il veder l' uomo il più sociale, reso dal lusso e dalla mollezza il ludibrio delle stagioni, e lo scopo di mille

assalti morbosi? E come no, se l' eccesso della coltura, rovesciando il sistema indicatoci dalla natura, lo precipita in uno stato quasi peggior del selvaggio? L' esercizio della persona, al quale dall' organica sua forma sembra l' uom destinato, e per cui le membra si rinforzano, s' assottiglian gli umori, e le secrezioni ed escrezioni regolarmente si compiono, essendo quasi sbandito da una vita sedentaria, fa sì che gli umori s' impigriscono, e rendonsi inerti le fibre. L' aria pura e campestre, ed il raggio solare al cui lume la natura tutta colorasi e ride, si sfuggono per respirare l' aria corrotta dall' espirazione di molti, e per vedere dipinte scene attraverso del fumo di faci accese, con danno della vista, della respirazione, e della fabbrica del sangue stesso. Si sprezzan gli odori, che ne' fiori e nell' erbe innocenti prodigamente la natura ci somministra, e avidamente si cercano i forastieri profumi, e l' essenze, e le polveri, che stimolando con violenza il sistema nervoso, fan ad esso contrarre una viziosa mobilità, donde nascono le vertigini, ed il cervello stesso s' indebolisce. Non si gustano i cibi semplici e le schiette bevande, ma tutto si tormenta con l' arte, e non ristoro alla fame, ma irritamento divien della gola, per cui si mangia più del bisogno, e meno del bisogno si digerisce, quindi hanno origine le coliche, e le febbri che diciam putride, o per lo meno le cattive digestioni, ed uno sconcerto in tutta l' animale economia.

Che dirò de' femminili ornamenti e vestiti, per cui senza riguardo di stagioni, e con sommo danno della traspirazione, or si sfoggiano vesti voluminose, or leggeri; ed or si denudano, ed or si coprono alcu-

ne parti; ed or il capo si carica di varia merce, ed or si spoglia; e con danno della circolazione, e della respirazione medesima, si legano e si comprimono il petto ed il fianco, e spesso il collo e le braccia? Ma per tacere del resto, si rifletta ai soli danni del belletto, indicati dal cel. *Tissot*, il quale appoggiato all' osservazioni altrui, ed alle proprie, dice,, Che le po-,, mate il rosso il bianco impedendo la traspirazione, ,, essa si gitta sugli organi vicini, ed ivi produce de' ,, mali moltiplici, e specialmente de' mali d' occhi, ,, guariti con la sola astinenza da tali materie. Che i ,, danni più comuni del rossetto sono dolori di testa, ,, mali di gola, flussioni, resipole sul viso, mali di den-,, ti. Che i rossi, ne' quali v' entra il cinabro, cagionano ,, ardore nella bocca, e che per essi la saliva si fa acri-,, moniosa e fetida, le gengive s' infiammano, si gua-,, stano i denti. Che l' introduzione delle parti del bis-,, muto o della cerusa, ch' entrano nei bianchi, possono ,, nuocere agli organi interni, e cagionare dei mali di ,, petto, di stomaco, e delle coliche simili a quelle dei ,, pittori ,,. Quale si è finalmente lo stato dell' anima delle persone di cui trattiamo? Mille angustiose passioni tengono in agitazioni continue il loro spirito, che con ingegnosa crudeltà, o nell' invidia, o nell' odio, o nell' amore cerca e si fabbrica degli oggetti tormentatori. Ma sarei infinito se descriver volessi i varj modi, con cui l' immaginazione e le passioni, nelle grandi società, più irritate e violenti s' accendono, e tormentano l' anima stessa, laonde i nervi che ne sono i ministri, indeboliti già da tutte le cause fisiche sovraccennate, da essa poi ricevon le scosse maggiori, per cui contratta certa morbosa accresciuta sensi-

bilità, ad ogni anche picciol urto si scuotono e si sconcertano, quindi per essi tutta perturbandosi l' animale economia, quasi irreparabilmente si guasta la sanità. Per la qual cosa non è meraviglia, se anche una leggera impressione gravemente offende le persone più delicate; e mentre il nerboruto villano lavora intrepido e suda al soffio di freddo vento, e tra le nebbie ed il ghiaccio, esse chiuse ne' gabinetti sentono se il vento cangiasi; i tempi piovosi le privano d' appetito; il freddo le reumatizza e le fa tossire; il caldo le gitta in un malinconioso languore; l' umido sopprime loro la traspirazione; il sonno stesso, universale ristorator delle forze, e obblio de' mali, non le può render tranquille. Mentre, secondo lo stesso *Tissot*, l' uomo che agitato dalle passioni, o riscaldato dai cibi e dalle bevande, si mette a letto con nervi inquieti, con polso alterato, e con universale irritamento, o non piglia sonno, o un sonno che interrotto da spaventevoli sogni, e scuotimenti improvvisi, anzi che riparare alle sue perdite, vie maggiormente lo indebolisce. Dalla quale morbosa sensibilità sorgono poi anco tutte quelle malattie nervose, rarissime ne' tempi addietro, e che oggimai son divenute il flagello della società, e l' obbrobrio della medicina, che non mai le potrà vincere, se prima non si tolgono le cause fisiche e morali che le fomentano.

Ma se tali cause hanno origine dagli eccessi del lusso, e della mollezza del vivere, qual sarà mai il mezzo più semplice ed universale, atto ad infrenar tali eccessi? Quello che richiamando gli uomini all' adempimento de' più sacri doveri, gli stacca dalle seduzioni d' un' inerte mollezza, rende loro in pratica-

bile il lusso, e riformando l' educazion prima, pianta le più solide basi della morale e della sanità. Se mi venga fatto di poter dimostrare, che a tanto valga il render le madri nutrici della lor prole, spero che non solo l' utilità propria, e de' loro figli, ma che il nobil pensiero di poter migliorare i costumi e la società, sarà bastante ad invogliare le più illustri donne ad adempiere un tal ufficio, e che l' altre mosse dal loro esempio facilmente le seguiranno. Ad esse adunque, siccome a più colte, rivolgerò spesso il mio ragionare, certo che non saran per chiamarsi offese della sempre utile verità, sebbene alcuna volta spiacevole; e certo che un linguaggio, appreso anche dalle scienze più rigide, non potrà riuscir loro straniero. E poichè è già abbastanza dimostrata l' influenza fisica su le azioni morali, e che ne' fanciulli convien prima rassodar il corpo, poi diriger lo spirito, tratterò prima la parte fisica, poi la morale.

CAPO II.

Vantaggi fisici de' bambini dall' essere allattati dalle proprie madri, e danni dell' allattamento mercenario.

E' Noto agli agricoltori quanto ne soffrano gli alberi trasportati dal nativo in un terreno straniero, ove il calore l' acque gli umor che li nutrono, essendo varj ora in proporzione ora in qualità, o ritardano la loro vegetazione, o ne diminuiscono la fecondità, o ne degradan la forma. Non altrimenti accade ne' bambini, che avvezzi nell' utero della madre a forma-

re, dirò così, parte di essa, e ad alimentarsi ed a crescere del suo sangue, se nieghi essa di divenirne poi la nutrice, ch' è quanto dire, se ricusi loro la continuazione di quegli umori che nel suo seno li nutricavano, egli è impossibile che altrove ritrovino un alimento egualmente adatto alla loro organizzazione, che debolissima essendo, ad ogni anche menoma varietà si sconcerta. Di fatto quando trattasi di consegnare ad estranea nutrice un fanciullo, mille ricerche si fanno, e non mai bastanti, intorno alla qualità del latte, alla salute, ed all' indole della stessa nutrice: quando la madre lo allatti, basta la sola maternità a renderla superiore a qualunque nutrice; anzi, come acutamente riflette il cel. nostro socio Dottor Zeviani ove parla delle frequenti morti dei bambini „ un latte della propria madre, comunque difettoso, sarà „ talvolta giovevole al suo figliuolo benchè debole e „ cagionevole, ed all' incontro un latte straniero, „ quantunque in sè stesso di lodevole qualità, non sarà forse opportuno ad un bambino quantunque vigoroso e forte, e muoverà una perpetua guerra ne' „ suoi umori, ed una perpetua tortura nelle sue fibre, „ sinchè a poco a poco svestitosi del temperamento „ materno si accosti a quello della nutrice. „ Nella qual violenta mutazione ben noi possiamo congetturare quanto ne soffrano i bambini, e quanto perdan le madri, se il proprio temperamento, che naturalmente in essi tramandano, cercano di cancellare.

Ma esaminiamo ancora più da vicino l' utilità del latte materno in confronto di quello delle prezzolate nutrici, e cerchiamo se tra queste sia mai possibile il ritrovare un perfetto alimento. Appena è n-

scito alla luce il bambino, un nuovo corso prende la circolazione de' suoi umori, e si nutre per altre vie; laonde conviene che gl' intestini, donde i vasi lattei assorbono l'umor nutritivo, si votino di quello escrementizio che chiamasi meconio, il quale in lor si raccolse mentre il feto era chiuso nell' utero. Ma dal lungo ozio essi sono già resi inerti, nè la compressione che fa l' aria sui muscoli addominali, nè le nuove scosse del diaframma, nè lo stimolo, perchè consueto, della materia, ancor sono a tanto capaci. E' necessario uno stimolo straniero e più forte: ed ecco providamente la natura lo somministra nel primo latte materno, diluto, tenuissimo, adatto alla delicatezza de' bambini, e a servir loro di blando purgante onde far escire il meconio. Egli è caso rarissimo, che si trovino nutrici che serbino ancora il colostro, quindi per cacciar il meconio convien usar de' rimedj, che sono poi sempre violenti; anzi come riflette un Autore, il voler cominciar co' rimedj è lo stesso che il voler terminare necessariamente con essi.

Il colostro tra pochi giorni addensandosi divien latte, ed il latte stesso ne' primi mesi più diluto, va ogni giorno più perdendo della parte sierosa, ed abbondando della buttirosa e caseosa, ch' è quanto dire divien sempre più crasso e nutritivo. E questo pure è ottimo provvedimento della natura, la quale secondo che gli organi de' bambini si sviluppano e si rinforzano, somministra loro un alimento più consistente. Per la qual cosa io credo che il consegnare un bambino di fresco nato ad una nutrice, che da sei o sette mesi partorì, sia lo stesso disordine che il voler nutrire un bambino appena tolto dal latte, con gli stessi

cibi che servono a quelli che già compirono il terzo anno.

Che dovrà dunque dirsi del latte di quelle nutrici, che dopo averne uno allattato serbano il latte per un secondo? Oltre ai danni accennati, esse, giusta l' osservazioni del *Morton*, incorrono facilmente in una tabe per inanizione di succhi, indi nella tisi polmonare. Io stesso vidi una donna, che avendo a lungo protratta la lattazione, divenne consunta per modo, che le si contavano l' ossa, coperte solo da un' arida pelle, i suoi polsi eran debolissimi, ed appena potea trar fiato, anzi resi inutili i più validi soccorsi dell' arte, in breve dovette soccombere.

Se per tanto le nutrici coi germi di tali malattie somministrino il latte ai bambini, quel latte servirà ad essi di nutrimento o di veleno? Ma qualche volta s' incontrano delle nutrici di fresco latte, che o partorirono un figlio morto, o lo perdettero appena nato. Tanto peggio. Nel primo caso esse hanno nella lor fantasia, ed anche spesso ne' loro umori, delle traccie funeste di morte, che tutte le agita e le conturba; nel secondo caso, dopo l' allegrezza d' aver dato alla luce un fanciullo, e dopo l' affetto concepito per esso, sopravvenendo il dolore della sua morte, s' affliggono in modo, che spesso il latte, e le purghe del puerperio si sopprimono con danno di tutta l' animale economia. E con tali disposizioni si potran ad esse consegnare senza tema i bambini?

Qualche volta si trovano delle nutrici, che per avidità di guadagno affidano ad altre il proprio figlio, per allattar quello d' un gran signore. Esse dunque antepongono l' interesse agli affetti e ai doveri più sacri

della natura, e mentre mostrano in tal modo di non amare i proprj figli, come poi pretenderete, o madri, ch' amino i vostri? Esse sono insensibili e crudeli, e non meritano che il vostro disprezzo. Altre abbondando di latte presumono di poterne allattar due nello stesso tempo; ma per quanta ne sia la copia, essa non è poi sempre costante, e col crescere de' bambini cresce pur in loro il bisogno di maggior quantità d' alimento, quindi all' altrui sarà sempre il loro figlio prescelto, e per la quantità della nutrizione, e per quelle minute e delicate attenzioni, che pur tanto son necessarie a' bambini, e che mal si posson dividere. Convien finalmente riflettere alla condizione e alla salute delle nutrici, che al confronto della materna perdono quasi sempre, anzi il più delle volte metton de' giusti timori.

Quando l' amore materno non serva di compenso alle fastidiose cure che esige la lattazione, l' ufficio di nutrice dee necessariamente riuscir tormentoso; per la qual cosa le povere femminette soltanto, sospinte dal bisogno, ad un tal ufficio si prestano. Il figlio adunque d' un signore sarà costretto a respirar l'aria d' un' angusta, affumicata, e spesso puzzolente cameretta, che di cucina serve, d' officina, e fors' anco di stalla, nella quale ogni pulitezza è sbandita, e dall' espirazione di molti l' atmosfera corrompesi. Tra l' immondezza qual meraviglia se ivi si moltiplicano i più fastidiosi insetti, e le più schifose e pruriginose malattie esantematiche, che in gran parte da minutissimi insetti hanno origine? Che se tali efflorescenze si combinino con altre malattie, o d' improvviso per qualche esterna non difficile impressione abbandonin la cute,

possono con danno fatale trasportarsi sugl' interni visceri, o corrompere gli umori, o fomentare le malattie più ostinate.

Ma qual timore mi spaventa d'un veleno ancor più crudele? O per brutalità del marito, o per propria scostumatezza della nutrice, se le vie le s' infettino della generazione, le fonti pure del latte colla nutrizione più dolce possono comunicare il veleno più reo. Non è da dire di quanti mali esso sia il seme, e con qual' impressioni indelebili per esso si deturpino i più ben composti bambini; de' quali parecchi io ne vidi di contraffatti per modo da metter orrore e pietà.

Ma non si faccia pure gran conto di tai sospetti, che pur troppo sono spesso avverati, e si credano d' ottimi umori le vostre nutrici; come poi potranno sfuggire i danni della lor condizione? Spesso la povertà le condanna a gravi fatiche per cui si fiaccano, spesso sveglia nelle loro famiglie ire e scompigli per cui s' accorano, spessissimo di tristi cibi le nutre per cui si dimagrano, o guastansi i loro umori. Ma v' è di più. Chi non sa quanto fra il basso popolo l' ubbriachezza sia famigliare? Fingasi per un momento che una sola volta il marito della vostra nutrice ritorni a casa ubbriaco. Coi moti scomposti e colle bestemmie ei tutta la famiglia spaventa, e spesso alla moglie, che non sa tacere, s' avventa e la sgrida e la batte. In simili occasioni qual sarà il latte che succhiano i vostri bambini? La loro magrezza, le convulsioni, l'eruzioni cutanee, la rachitide, l'ostinatissime diarree abbastanza vel dicono. Racconta l' Albino la storia d' un fanciullo, che avendo succhiato il latte mentre la sua nutri-

ce era sdegnata, le conseguenze furono emorrogie dalle narici, dagli occhi, dalla bocca, dall' intestino retto, e poi dopo la morte. Gli effetti dello spavento non sono minori di quelli dello sdegno.

Nè si creda sfuggire tutti li sovraindicati disordini, se si consegnino i bambini a villereccie nutrici, che pur troppo anche nelle campagne l' innocenza de' costumi incomincia a corrompersi; ma sia pur minore il male per questa parte. La madre intanto si priva dell' util piacere di veder sovente il suo figlio, e d' invigilare sopra la condotta della nutrice, che abbandona spesso sull' aja e al sol cocente il bambino, e fors'anco agl' insulti di sozzi animali, il quale in vano grida e si fiacca, laonde la discesa dell' intestino retto, l' ernie e le tossi accadono non di rado.

Può sembrare maggior cautela il tener in casa e sotto degli occhi una nutrice campestre, mentre in tal modo e con la propria vigilanza si posson togliere gl'indicati disordini, e provvedere unitamente d' ottimo latte il bambino. Ma ciò pure incontra i suoi scogli. Imperciocchè è facil cosa che tali donne, avvezze all' aria campestre, e a laboriosi esercizj, se chiuse vengano in casa, e condannate ad una vita sedentaria, si rattristino e molto soffrano nella salute. Che se alla vita inerte aggiungasi la qualità e quantità de' cibi, e delle bevande, delle quali nelle ricche famiglie s' empiono avidamente lo stomaco, saranno alterate le loro digestioni, ed il latte per l' insolita lautezza dell' alimento diverrà troppo crasso, e perciò facile ad indurirsi nelle mammelle. Ma s' usino pure tutte le cauzioni per tenerle lontane da ogni disordine. Chi le potrà difendere da quelle cupide brame, per cui

con focoso ed inquieto trasporto il marito ricercano, nè potendo viver con esso, s'intristiscono e si tormentano? O quel ch' è peggio in estranei amori s' allacciano, per cui obbliano i doveri di nutrice; e sin divengono loro odiosi i bambini affidati. E con queste disposizioni e fisiche e morali quai cure e qual nutrimento possiamo prometterci da tai nutrici? E pure tante son le cautele, che nel porgere il latte, nel tener mondi e difesi i bambini, e nel proccurar loro il sonno son necessarie, le quali tutte dall' amor materno si possono facilmente e conoscere e adempiere, e sarebbe quasi follia lo sperare ed esigere da donne rozze e prezzolate!

Non si dee somministrare il latte a' bambini subito dopo una qualche agitazione d' animo, o di aver preso cibo e medicina, mentre esso riesce o bilioso, o crudo, o stimolante; nè alla mattina prima di aver gustato cibo, perchè trovasi troppo forte; come pure evitar si dovranno i cibi, ed i liquori troppo irritanti, onde il latte non partecipi delle lor ree qualità. Si dovrà porgere or l' una or l' altra mammella, e cangiar braccio che sostenti il bambino perchè altrimenti divien contraffatto. Se il lume tengasi dietro la testa di lui, ei ne soffre nella vista, e nella collocazione degli occhi: divien sordastro, se un violento frastuono ne percuota il timpano delicato. Se le fascie sien troppo strette, la respirazione e la circolazione si sconcertano. Se la culla si agiti con troppo impeto, la digestion si precipita, ed il sangue si sofferma al capo, e resta il cerebro istupidito. Se troppo, o troppo poco si nutrono i bambini, o si lascin dormire o piangere, o avvolti si tengano ne' pannilini guazzosi e sozzi per

molte ore, ecco disordinata la sanità. Son quasi infinite, nè saprei tutte ricordarle, le minuziose diligenze, che tanto son necessarie al ben essere de' bambini. Ben voi le conoscete, madri amorose, che al vostro seno li nutricate, amor ve le insegna, ed amor solo ve le può spargere di soavità. Soffrirebbe mai il vostro affetto, che una rozza nutrice non pur le violasse, ma che per acchetare i vostri bambini, ora gli spaventasse co' gridi, or li conquassasse con man villana, o che per farli dormire gli empisse d'oppiati, o di altre dannevoli medicine, o quel ch'è peggio divenuta anche gravida, per avidità di guadagno, come pur troppo spesso succede, li trattenesse presso di sè, facendo loro mancare il necessario sostentamento? Ed alcune madri, nella certa impossibilità di ritrovar nutrici che tengano perfettamente il lor luogo, potran per solo capriccio abbandonare il frutto delle lor viscere? Son pur vostri figli, o madri, quelli che crudelmente allontanate da voi, e che da voi altro non ricercan che amore. Sì se daddovero gli amaste, vi dovrebbono inorridire le descritte calamità, che lungi dalle vostre braccia loro sovrastano; ed il vivo piacer di potervegli stringere al seno pieni di salute, ben vi dovrebbe spargere di giocondità anche ogni più molesta fatica. Ma che! allattandoli voi, non solo ad essi procurate una più forte salute, ma la vostra stessa rinforzate e difendete da molte e grandissime malattie. L'amor dunque de' figli non meno, che l'amor di voi stesse v' obbliga ad esser nutrici.

CAPO III.

Vantaggi fisici delle madri dall' allattare i proprj figli; e danni del non allattarli.

DEstinate le donne a divenir madri, giunte allo stato di pubertà, ridonda in esse quell' umore, che a' svolti germi servir dee d'alimento, il quale sino a tanto che non concepiscono, esce dal loro utero con periodico corso. Un tal corso s' arresta quando questo umore serve al feto di nutrimento; e qualora han già messo alla luce un bambino, e per le contrazioni dell' utero, e per la grande corrispondenza che passa fra un cotal viscere e le mammelle, risalendo lo stesso umore s'arresta in quelle, e le rigonfia, e lavorasi e divien latte. Quindi siccome è causa d'infiniti disordini se le purghe s'arrestano, o mancano in quelle che non son gravide, e l'apparir delle stesse nelle gravide è minaccia di fatale emorrogia e d' aborto; per la ragione medesima, a mio credere, se il latte dopo il parto non venga succhiato dalle mammelle, non può non apportar nocumento. Il figlio dunque alimentandosi presta alla madre un util servigio, mentre toglie ad essa un umore che non è fatto per lei, e che ad onta dei decotti e delle tisane arrestasi spesso nelle mammelle, e le indura e le infiamma, ed eccita la febbre, laonde nascono de' tumori e degli absessi, e qualche volta si dà origine a delle scirrosità, e a de' cancheri. Che se il latte venga riassorbito, e resti circolante ne' vasi, o vero ridondi

ne' vasi quello stesso umore, che dovea servire alla fabbrica del latte, il quale sebbene non lavorato dalle mammelle, pure combinato con qualche anche picciola porzione di latte riassorbito acquista una lattea natura, ne vien che dal latte e da un tale umore s' eccita e si mantiene una febbre continua e lenta, con tosse secca, ed aridità di pelle, che conduce alla consunzione. Se poi tal umore venga evacuato per mezzo di qualche naturale emuntorio, come per la via del sudore, o cciti nella cute delle moltiplici eruzioni lattiginose, quanto non è da temersi se tali sudori ed efflorescenze o si sopprimano, o si trasportino agl' interni visceri? Se per il ventre si separi, apporta spesso delle ostinatissime diarree: se, come il più delle volte addiviene, s' apra la strada per l' utero, lo fiacca per modo, che qualche volta vi produce una morbosa insensibilità che lo rende sterile, o ivi soffermandosi vi lascia delle scirrosità o delle piaghe.

Nè sia meraviglia se un così dolce umore, siccome è il latte, possa esser causa di tanti mali; imperciocchè non potendosi esso separare dalle mammelle, è forza ch' entri in canali, e si mescoli con umori che sono contrarj alla sua indole, laonde o può trovare degli ostacoli nel suo corso, per cui arrestandosi in certe parti si alterino le sue qualità, o può collegarsi con certi umori atti ad eccitare la disunione o corruzione de' suoi principj, ed ecco l' origine di quegl' ingorgamenti e depositi lattei, che formano uno de' più perigliosi morbi delle puerpere che non allattano.

I primi, secondo *Levret*, nascono da un semplice arresto del latte in qualche parte del corpo; nascono i secondi quando la porzione caseosa del latte ar-

gestato, spogliata della sierosa, non può venire smossa da alcuna secrezione, o la parte buttirosa irrancidita si trattiene nel tessuto cellulare. Non sono di difficile guarigione gl' ingorgamenti, pur che sian pronti i rimedj; i depositi poi sono sempre pericolosi sebben esterni, mortali se si piantino sugl' interni visceri. Lo stesso Autore ricorda l' apoplessia che nasce dai depositi lattei al cervello. *Puzos* ha osservato dei depositi lattei nel petto, che simulavano la pleurisia, e di quelli raccolti tra i muscoli addominali, ed il peritoneo, e ne' legamenti larghi, e nell'ovaje. *Sauvages* descrive una specie d' ischiade prodotta dai depositi lattei. *Van-svvieten* afferma unitamente agli altri, che tali depositi il più delle volte si riscontrano nel tessuto cellulare che attacca il peritoneo alle pareti del bacino, o lungo la coscia e la gamba, ove s' apron la strada tra i muscoli.

Ma alcuno dirà forse, che rarissimi sono i sovradescritti disordini, e che atteso il presente modo di vivere, e la delicatezza de' temperamenti, che mal potrebbon soffrire le veglie le cure le fatiche, che lo stato di nutrice richiede, frequentissime sono le cause fisiche, per le quali le Signore si debbono dispensare da un tal ufficio. Alla quale obbiezione io rispondo, che non son tanto difficili come si credono i danni accennati, e che nella nostra stessa città io ne potrei ricordare di strepitosi, e che quelle stesse che si credono d' aver potuto impunemente negar il latte a' bambini, se ben riflettessero all'origine de' varj sconcerti, che nella salute soffrono tratto tratto, potrebbon forse conoscere, che il latte deviato ne fu la prima sorgente. Quanto poi alle sì frequenti cause, che

si esagerano per non allattare, sebbene io concorra nell' opinione, che la leziosa mollezza del vivere ed i capricci del lusso abbiano non poco alterati gli umori, e debilitati i temperamenti, pur tali cause non mi sembrano incorreggibili. Imperocchè può benissimo più spesso per tali cause peccar il latte nella qualità, ed esser ò troppo sieroso, o troppo denso, o troppo acre, ma l' arte lo può emendare, o coi rinutrienti che lo addensino, o cogl' incidenti che lo assottiglino, o cogli addolcenti che lo correggano. Può mancare di quantità, o per debolezza di stomaco che mal digerisce, o per troppa scorrenza di ventre, o per fluor albo, o per sudori abbondanti, che ne distornino il corso. Ma i tonici, gli anti-disenterici, e gli altri indicati rimedj possono richiamarlo alle native sorgenti. Può esser difficile e dolorosa la separazione del latte, per le afte le escoriazioni le scissure e la perdita stessa di parte della papilla; ma tali incomodi han pure i loro rimedj, e si può usare la mammella meno offesa, e col succhiamento la papilla, in parte perduta, prolungasi e si riproduce.

Generalmente però senza neppure aver esperimentato un solo di tali incomodi, anzi senza neppure aver fatta la prova, sotto il pretesto della debolezza del temperamento, assolte si credono le Signore dall' allattare. Ma vaglia il vero, una donna per quantunque debole, la quale restò gravida, ed ha potuto condurre a termine la sua gravidanza, ha quanto basta di forza per allattar la sua prole, mentre è più formare un fanciullo che nutricarlo. Anzi se ben si consideri, le deboli invece di soffrirne si rinforzano. Imperocchè allattando le madri i proprj figli, evita-

no sovente la febbre del latte, nè soggiacciono alla fastidiosa cura, e rigida dieta, ch' è necessaria in quelle che non allattano, le quali tra le tisane, le decozioni, ed i sudori eccitati, e mille cauzioni e timori, passano i giorni tormentosissimi. Le nutrici all' incontro mangiano di gusto e si nutrono e si rinforzano; mentre per lo succiamento del latte perdesi sempre dell' umore che convien rifondere, laonde è forza d' accrescere la quantità degli alimenti, che con maggior prestezza si lavorano, e vengono trasformati ed assorbiti; quindi la circolazione si fa più spedita, le secrezioni ed escrezioni più pronte, e tutti gli umori rinnovandosi rapidamente si correggono, e le parti solide stesse, coll' azione accresciuta, acquistano maggior coesione elasticità e fermezza. Per la qual cosa non è meraviglia se il *Morton* ha osservato, che la lattazione è utile in quelle che son disposte alla tabe; e narra che una Signora, la quale era ridotta quasi ad un fantasima, e ad un' ombra, nel tempo che allattava divenia pingue. Io conosco una delicatissima Signora, la qual dopo lunga e perigliosa malattia rimase gravida, ed avendo partorito un sospirato bambino, volle allattarlo. Ad onta della sua dilicatezza, e del non aver allattato dopo i parti anteriori, non mai godette di così vigorosa salute quanto nel tempo della lattazione.

Ma un altro vantaggio mi giova di ricordare alle madri nutrici, ed è che nel tempo che allattano, non soggiacciono a restar gravide così di frequente, dal che non poche dopo molti parti vengono afflitte da una quasi insuperabile debolezza di ventricolo, e da fluori bianchi, o le traccie della lor debolezza ne' figli

mandano. Nè temano i politici che per ciò ne perda la popolazione, mentre se allattando le madri concepiscon meno, nasceranno è vero meno fanciulli, ma potran vivere in maggior numero, e più robusti.

Se pertanto allattando le madri i proprj figli, anzi che indebolirsi rinforzansi, e si difendono da molte e gravissime malattie, in qual inganno non son mai quelle, che o per alterezza inumana, o per capriccio di moda, o per cause piccole o finte si sottraggono da un tal ufficio? Ma dirà taluno; non vi son forse anche delle cause forti e legittime che impediscono la lattazione? Sì vi sono, ma son rarissime. Se le mammelle siano appianate, se un qualche corpo scirroso, o cicatrici, o antichi absessi le deturpino, se le qualità del latte sieno incorreggibili, o malattie ereditarie lo avvelenino, o un nuovo concepimento ne distorni il corso, convien pur che la madre consegni il figlio ad una prezzolata nutrice; ma si permetta ch' io compianga la sfortuna d'una tal madre, e d'un tal figlio, non solo pei danni fisici che incontrano, ma molto più pei morali.

CAPO IV.

Vantaggi morali dei bambini dall' essere allattati dalle proprie madri, e danni dell' allattamento mercenario.

FInsero favoleggiando i poeti, che gli eroi più celebri pel valore e per la ferocia, le poppe irsute bambini succhiassero delle lupe, e dell' orse, volendo con ciò darci ad intendere, che sin col latte fù loro instil-

tata l' indole generosa e guerriera . Non è però immaginazione puramente fantastica l' opinare , che dalle varie qualità del latte una considerabile modificazione risulti al temperamento. *Rosen - stein* ed altri autori non pochi hanno osservato, che degli animali mansueti nodriti col latte di bestie feroci , e de' bambini stessi che un tal latte succhiarono , dieder segni d' una fierezza insolita all' indole della loro spezie . Di fatti se dalle sostanze , che ci alimentano, varie qualità contraggono gli umori che van circolando ne' vasi , donde si nutre e cresce tutta la macchina , e se dalla maggiore o minor perfezione di questa , più o meno le potenze dell' anima si appalesano, e le passioni più facilmente si frenano, o imbaldanziscono più vigorose ; chi non vede quanto possa dipendere l' indole de' bambini dalle varie qualità del latte , donde si formano gli umori primi , e le ancor tenere fibre s'accrescono e si rinforzano ? Per la qual cosa se vengano eglino consegnati a prezzolate donne , le cui passioni ed umori grossolani essendo, siccome i cibi di cui si pascono , e la dura vita che menano , potranno forse i bambini non partecipare delle lor qualità ? Di più le risse domestiche , rese frequenti dalla bisognosa povertà , o dalla brutale indiscrezione de' mariti , l' abuso di cibi e di vivande irritanti, i salsuginosi esantemi, la negletta pulitezza della persona , alterano spesso la bile , e rendono acrimoniosi gli umori delle balie ; laonde al latte si partecipa la loro acrimonia , che ne' bambini trasfondesi, e rende essi pure facilmente disposti all' impazienza ed all' ira . Che se poi le balie manchino del necessario alimento , o si cibino di sostanze poco nutritive , così debole e scarso riuscirà

loro il latte, che non solo il fisico temperamento de' bambini, per una tale mancanza, ne avrà a soffrire, ma influendo questo sul morale, diverranno eglino inerti e torpidi nell'ingegno, e quindi inutili a sè stessi, ed a tutta la società. I violenti strepiti, gli odori nauseosi, le forti scosse, i raggi del sole cocente, cause son tutte, che o direttamente o indirettamente possono indebolire il sistema nervoso, e render per sempre stupidi que' bambini, che presso alle rozze balie senza alcun riserbo si espongono a tali cause.

Ma per non ripeter quanto abbiam detto innanzi, basta qui riflettere, che siccome tutte le alterazioni del latte possono influire su la salute de' bambini; così possono egualmente disporre le loro fibre ad una più o meno facile irritabilità, e compartire a' loro umori una maggiore o minor acrimonia, per cui le passioni si appalesino in essi più o meno imperiose e violenti. Se pertanto le madri allattino i loro figli, non solo li difendono dalle funeste conseguenze, che da un latte meno gentile possono in lor derivare, ma è quasi in loro arbitrio e co' cibi, e colle bevande, e con una gelosa custodia della tranquillità dello spirito il rendere il loro latte della maggior perfezione possibile, onde ben disporre il temperamento de' figli. Che se è pur forza che col latte l' indole si trasfonda, qual vantaggio pei figli il vestire, anzi che le tendenze di rozze donne, l' indole di quelle madri accostumate e gentili, colle quali debbon pur vivere? Che se tali non sono tutte le madri, pure nel tempo che allattano, sembrano esse quasi spoglie dell' altre passioni, mentre tutte si abbandonano ad un affettuoso trasporto pe' figli; laonde una facile sensibilità è l' util ten-

denza, che più d' ogni altra possono in loro trasfondere.

Ma crescano i bambini, ed apprendano dalle varie sensazioni a formar dell' idee ed a combinarle, e le nascenti passioni si sviluppino in essi. Potrà mai una balia proccurare, che si presentino alle lor menti l' idee più chiare e più giuste, e cercare studiosamente d' allontanar dalla loro immaginazione le false apparenze e gli errori, o star tra que' giusti limiti, onde non divengano imperiosi e caparbj, se accondiscende ad ogni loro capriccio, o indispettiti e collerici, se non mai seconda le giuste lor brame, e gli abbandona duramente tra i singhiozzi ed il pianto? Che se per contrario sia costume di tali femminette, o per acchetarli o per divertirli, il far loro de' spauracchj, e il raccontar delle fole, qual danno non ne risentirà la ragione nascente, in cui le funeste impressioni mal si possono cancellare dall' età più provetta? Quindi a ragione l' autore del Dialogo delle cause della corrotta eloquenza, anche per questo rimproverava il costume de' suoi tempi, dicendo, „ Che ne' bei giorni di „ Roma ciascuna madre il suo figlio costantemente al- „ lattava, non in porcile di balia, ma in suo collo e „ seno; la cui prima lode era governar bene la casa „ ed attendere a' figliuoli .... Oggidì come il figliuolo è „ nato si raccomanda ad una servaccia greca, o ad uno „ o due schiavi, che lor favole e pazzie imprimono „ nella tenera cera del suo nobile animo „. Ma quel ch' è peggio, essendo i fanciullini necessariamente imitatori delle lor balie, siccome quelli che da esse principalmente apprendono le prime idee, ed il linguaggio dell' azione e delle parole, ed i cui esempli

fan le più forti e profonde impressioni sul loro animo; di qual vile imitazione non si rendono essi schiavi? Io stesso ho più volte osservato, che i primi esempi che lor danno, e i primi moti, e le voci che loro ispirano, son villanie e minaccie, e che spesso gli applaudono sorridendo, quando con bocca e con mani ancora di latte le voci oscene balbettando ripetono delle taverne, o il volto graffiano degli astanti. Dai quali disordini tutti non è da dire quanto si perturbi lo sviluppo della ragione, e l' esercizio delle virtù, le quali anzi che germogliare, con le false immaginazioni e con le vili tendenze s' opprimono e si sconcertano. Per lo contrario istilli una colta madre ne' figli, cogli esempli e con le parole, le più giuste idee, e con sollecito animo ne scopra le tendenze, e ne diriga e ne infreni le passioni nascenti; essa avrà la dolce compiacenza d' osservare, come ne' figli si formino e si combinino le idee stesse, e come per propria correzione ed insinuazione si appalesino giuste, e con le membra in certo modo crescano in essi e prendan vigore la ragione e la virtù. Ad una tal genitrice si converrà l' elogio che fece Tullio alla madre de' Gracchi, dicendo: ,, Ben si conosce che i figli suoi furono nutri- ,, cati, non tanto nel grembo, quanto nel favellar del- ,, la madre ,,.

Se pertanto dalle varie qualità del latte variamente disponesi l' organica struttura de' bambini, che a relative tendenze li chiama, e mirabilmente concorre a formarne l' indole; e se la madre allattando i proprj figli, mercè le qualità fisiche de' suoi umori, analoghi al nutrimento primo, d' indole più gentili, meno alterati dalle passioni, più corretti dall' arte, può non so-

so quel latte somministrare che meglio loro convenga, onde un più facil terreno, dirò così, si prepari ad accogliere i semi delle morali virtù; ma può essa stessa sparger quasi col latte questi semi fecondi, e raccoglierne la prima i frutti: qual madre vorrà piuttosto vedere da incolte balie rendersi sterile quel sì prezioso terreno, o ingombrarsi bruttamente di zizzania e di spine, che per lunghi anni, e con sudori e con pianto, essa non mai forse potrà del tutto sterpare o correggere?

CAPO V.

Vantaggi morali delle madri dall' allattare i proprj bambini, e danni del non allattarli.

La storia di tutte le nazioni ne insegna, che sino a tanto che l' innocenza e semplicità de' costumi regnarono, non solo le madri più illustri non rifuggivano dall'allattare i proprj bambini, ma riguardavano quasi pena del cielo, se qualche volta per forzosa necessità adempiere non poteano un tal ufficio. L' amore materno rendea loro leggeri le più fastidiose cure, e largamente le ricompensava co' più dolci piaceri. Ma i piaceri dell' innocenza gustar non si possono, che dove l'innocenza serbasi dei costumi. Il continuo dissipamento, e le forti scosse d' una vita lussureggiante alterano la fantasia, e guastano il cuore in modo, che non più l' anima s' appaga d' una tranquilla felicità, ma ricercandola inquieta, ove i più abbaglianti seducimenti ne mentiscono le apparenze, sempre trova-

si in uno stato di violenza e contrasto. Quella noja pertanto, e quella sazietà, che così spesso opprime l' anima tra i vortici del gran mondo, si scorse mai sul volto d' una tenera madre, che nella placida quiete delle pareti domestiche s' occupa del suo bambino? Mentre l' altre coll' invidia, colla gelosia, coi contrasti s' avvelenano il cuore, ella sempre più avvivato lo sente pel frutto delle sue viscere, di cui gode un pieno e tranquillo possedimento, e col crescer del figlio, nelle crescenti grazie di lui, e nella nascente ragione, gli oggetti in lei crescono dell' amore. Di quell' amore, che occupando tutte le loro affezioni, non solo disprezzatrici rende le madri di que' frivoli piaceri, e di quelle vanità, che pur son proprie del loro sesso, ma le allontana dagli scogli più perigliosi, ed il nodo conjugale mirabilmente rassoda.

Qual uomo di così perduti costumi oserà di appressarsi ad una madre nutrice, e richiederla del suo amore? Ma siavi pure chi non risenta quel rispetto che ispirar debbe una genitrice che allatta. Qual madre riguardando con tenerezza il suo figlio, ed in esso raffigurando le paterne sembianze, non avrà forza onde resistere? Il suo cuore già preoccupato rendesi inespugnabile. Di più, una madre nutrice, per la vita che dee condurre più a lungo tra le domestiche mura, più attenta diviene a' domestici affari, e per le dolci occupazioni che la intertengono, e per la lontananza dagli oggetti che la distraggono, meno capricciosa ed inquieta, più affettuosa verso lo sposo, e quindi da esso più amata. Ma suppongasi pure che insorga un qualche contrasto tra conjugi; un sorriso, un vagito dell' innocente bambino, rompe il freddo loro silenzio, e li ravvicina, e li rende tosto tranquilli.

Langue l' amor conjugale, se sostenuto non venga dall' amore pe' figli, per cui gli sposi abbisognando l' uno dell' altro, onde alla loro educazion provvedere, non distraggono la mente ed il cuore in estranei oggetti. ,, Quando, dice l' autor dell' Emilio, la famiglia è viva e animata, le cure domestiche formano la ,, più cara occupazion della donna, ed il più dolce ,, piacer del marito, ed interessa entrambi lo spettacolo d' una famiglia nascente. Ma se un tal amore e ,, bisogno reciproco rinforzati non vengan da' legami ,, del sangue, i nomi più sacri perdono del loro significato, e mentre ciascuno ad altro non pensa che a ,, sè stesso, rimanendo la casa una trista solitudine, ,, convien pure che vadasi altrove per sollazzarsi ,,. Ed eccovi, o donne, l' origine funesta del disamore, e spesso del mal costume, e dell' abbandono de' vostri sposi, e di que' torti ingiuriosi, e di quelle crudeli gelosie, e di quell' estraneo scialacquo, e di que' sbilanci economici, per cui quasi necessariamente insorgono le più crudeli discordie. Sembra l'educazion prima de' vostri figli il punto d' unione della pace e felicità conjugale; e perchè vorrete, o madri, allontanarvene, con tanto vostro svantaggio non solo, ma di più con tanta offesa della natura e della ragione? ,, Che è mai questo genere di madre contro natura dimezzato e imperfetto, dice Aulo Gellio, per ,, cui si viene a partorire, poi tosto a cacciare da sè; ,, ad alimentare nell' utero un non so che non mai ,, veduto, e negare il latte a quello che si vede già vivo, già uomo, già in atto d'implorare soccorso dalla sua madre! ,, Laonde questo autore non teme di paragonare una tal madre a quelle che soffocano in-

guamente nel proprio seno la prole. Io credo esagerato un tal paragone; pure se non gli uccidono, consegnando i proprj bambini ad estranee nutrici, che altro fanno le madri se non esporgli a danni gravissimi, e che altro cercano, se non se di dividere i diritti materni, e direi quasi di alienarli, mentre lasciano che un' altra s'usurpi il nome di madre, e colga i primi baci de' proprj figli, e le prime voci n' ascolti? Che se pur esse cerchino di accarezzarli, e di stringerli al seno, essi rifuggono da un seno che loro ricusò l'alimento, e smaniosi quello ricercano della nutrice. In tal atto, umiliante per una madre, pare che il figlio dica: E che ho io a fare con questa donna superba, che sol per impeto di piacere mi concepì, e per inevitabile necessità mi diè alla luce, ma che poi nato appena, bisognoso delle sue cure, e del suo latte, essa piuttosto che darmelo in cibo, lo gittò e lo disperse con suo periglio, e mi cacciò di casa quasi straniero, ed alle tenere cure, ed alle carezze, che a me solo eran dovute, preferì .... Ma si tronchino tali accenti, ingiuriosi troppo al cuor d' una madre. So che la maggior parte di esse, qualora è spoppato il fanciullo, lo tengono presso di sè, e con le più amorose maniere procurano di affezionarselo. Ma esso col pianto ricerca la sua nutrice: che se a questa proibito venga di vedere il suo allievo, e con ciò si lusinghi la madre di potersi ad essa sostituire, e di riparare in tal modo alla passata negligenza, s' inganna. „ In luogo, dice il sopraccitato „ Autor dell' Emilio, di formare un figlio tenero, essa „ lo avvezza all' ingratitudine, e a disprezzare un gior„ no colei, che a lui diede la vita, quanto quella che „ l' ha nodrito. „ Sembreran forse lontane queste illa-

zioni, ma non al filosofo, che conosce le prime impressioni e le prime idee esser fortissime, e che siccome le madri più amano i figli che nutricarono, così necessariamente, e per un sentimento più vivo di gratitudine, per una più stretta analogia d' umori, e di affezioni, i figli più amano quelle madri da cui ricevettero il latte. Imperciocchè s' è pur vero, che la somiglianza è cagione d'amore, e che col latte l'indole si trasfonde, dovrà provare un soavissimo piacere la madre nutrice nel vedersi in certo modo moltiplicare ne' figli; nè minor dovrà esser la compiacenza ne' figli, nell' amare e nell' ubbidire ad una tal madre, le di cui tendenze ed affetti sono ai loro somigliantissimi. Per la qual cosa, sebben la sola maternità abbia in sè un sacro diritto onde esigere ubbidienza ed amore dai figli, pure se l' obbedienza e l'amore vengan da essi succhiati in certo modo col latte, saranno uno spontaneo tributo e gradevole; altrimenti mal sicuro potrebbe rendersi un tal tributo, quando la sola riflessione lo imponga. Di più, se la madre allatti i suoi figli, ed in tutti trasfonda egualmente col latte la sua indole e le sue affezioni, essa gli amerà tutti egualmente; e per una somiglianza di temperamento anche i fratelli s' ameranno scambievolmente tra loro: ma se all' incontro nieghi essa il suo latte a' figli, il suo amore corre pericolo di venir determinato dal capriccio, e di prediligere piuttosto l' uno che l' altro, il quale imbaldanzito diviene quasi sempre il peggiore, e per cui s' eccitan tra fratelli, che son d' indole tanto dissimile, e che dalla predilezion sono offesi, delle rabbiose discordie, che non vengon meno cogli anni, e che alla fine vanno a lacerar il cuor della madre. Ed eccovi, o

donne, come il vostro stesso interesse, l'amore pei vostri sposi, il bene, la gratitudine, l'obbedienza de' vostri figli impegnare vi debbono ad esser nutrici: ma v'è ancora di più, ed un oggetto ancora più grande mi resta a proporvi, la riforma della Società.

CAPO VI.

Vantaggi generali della Società che risultano dall'esser le madri nutrici de' proprj bambini.

CONCLUSIONE.

Le forti Spartane, e le Romane più celebri si videro riguardar sovente con occhio asciutto i cadaveri de' figli, estinti per la gloria della lor patria: prove sì dure da voi, illustri donne, non esige la Società; ed ora anzi che chiedervi, che soffochiate nel cuore l'amor materno, brama che ne ascoltiate le voci, ne mettiate in esecuzione i precetti. La maggior ricchezza della società è una sana e numerosa popolazione: voi allattando i vostri figli potete concorrere a renderla tale. Vedemmo quanti pericoli ad essi sovrastino, e nella sanità, e nella formazione del temperamento, e nella vita stessa, se consegnati vengano ad estranee nutrici, e quanti vantaggi essi traggono dalle vostre cure, e succhiando il vostro latte, ch'è poi sempre il loro naturale e più prezioso alimento: di più, che succhiandolo dal vostro seno, non solo essi provvedono ai loro bisogni, ma alla vostra sanità stessa, che in tal modo difendesi da molte e gravissime malattie, che a

quelle pur troppo sovrastano, che ne distornano il corso; finalmente che allattando, in vece d'indebolirsi il temperamento rinfrancasi, ed in vece di condurre una vita faticosa ed aspra, si gustano i più dolci ed innocenti piaceri. Ed ecco, ammesso il costume di nutricare i proprj figli, più sane e numerose le madri, che tanta parte formano della società; e più sani i figli, ed in maggior numero serbati in vita, che sono della società stessa la speranza, ed il sostegno.

Ma ciò solo non basta; vedemmo, i maggiori danni della società procedere dagli eccessi del lusso, e del viver molle, che corrompono i costumi e guastano la salute: mentre gli strani e dispendiosi capricci del lusso sbilanciando l'economia delle famiglie, sbilanciano pure l'economia degli stati, e fan regnare uno sterile egoismo, ed alterano e confondono i legami della società; ed il viver molle rendendo gli uomini leziosi ed inerti, coi costumi le forze stesse del corpo illanguidisce e perturba. Ma riprendan le madri ad allattare i lor figli; per questa dolce occupazione, che tutti impegna i loro affetti, meno avranno di forza sul loro cuore le seduzioni del lusso e del viver molle; condurranno una vita più casalinga, saran più sollecite de' domestici affari, più attente nell'educazione de' figli, e perciò più da essi corrisposte nell'affetto e nell'obbedienza, più affettuose pei loro sposi, e perciò da essi più amate; i quali non distratti da estranei oggetti, nè infastiditi da molestie domestiche, nè sedotti da frivoli ed apparenti piaceri, tutti si occuperanno della nascente famiglia, e sapran eseguire i doveri di sposo e di padre. Tra questi avendo un luogo primario la domestica vigilanza ed econo-

mia; la prima manterrà la pace nella famiglia, provvederà sollecita all' educazione e collocamento de' figli, terrà in freno i costumi; preferirà la seconda alle vane grandezze, ed alla neghittosa mollezza, l' util piacere di attendere a' proprj campi onde migliorarne i prodotti, di perfezionar l' arti onde acquistarsi una solida gloria e lucrosa, di rendere attivo il commercio onde arricchire sè stessi e lo Stato. Ed ecco sbandito l' ozio, che rende stupide le menti de' grandi, ed inerti le braccia de' poveri; moltiplicati i matrimonj, che non più spaventano con troppo pesanti e spiacevoli conseguenze, e perciò ampliata la popolazione, ed infrenati i disordini; moderata la gola e la smaniosa ricercatezza nel vestire e negli abbigliamenti, rese meno frequenti quelle gale e quegli spettacoli dispendiosissimi, che fomentano l' ozio, ed esauriscon gli erarj, e moltiplicano i debiti ed i fallimenti, e quindi più sobrietà, più attività, più regolati costumi, e per conseguenza vita più sana e robusta.

Sembreran forse troppo rigidi questi pensieri, o troppo larghe queste promesse, nati gli uni da una fantasia melanconica, l' altre da una prevenzione sedotta: ma come mai rigidi si posson chiamar que' pensieri, e que' suggerimenti, per cui a' falsi gl' innocenti piaceri della natura si sostituiscono, ad una vita d'ozio e dissipamento una vita occupata utile riflessiva, ad un' inferma salute una fiorente e vegeta sanità? D' altra parte non si potran credere esagerati i promessi vantaggi dall'allattamento materno, qualora si consideri, che in que' tempi, ne' quali tra le nazioni regnarono l' innocenza ed integrità de'costumi, fu quasi ignoto il nome di balia, e che il solo lusso, e la vita molle, colla

continua distrazione dai più sacri doveri, rese quasi impossibile a' nostri giorni l'adempimento d'un tal ufficio, e che per conseguenza se le madri ripiglieranno ad esser nutrici, tutte nuovamente si occuperanno dell'educazion prima de' loro figli, e ne diverrà più affettuoso l'amore scambievole, saran più attente a' domestici affari, e starà in equilibrio la domestica economia; disprezzeranno le seduzioni straniere, ed il nodo conjugale acquisterà sempre più stretti e più dolci legami; quindi i perigliosi precetti del lusso, e del viver molle, si renderanno necessariamente nojosi, o impossibili ad eseguirsi. Che se questi più non abbiano alcuna forza, fioriscono, come vedemmo, più numerose le famiglie ed accostumate, per una comoda opulenza, per una pace tranquilla, per un amore reciproco, per un' attività più animata, per una più vegeta sanità; laonde tutto il corpo sociale, composto da tali ben regolate famiglie, quasi da membra armoniche, può vegetare e crescere mirabilmente.

Ed eccovi i grandi oggetti, o madri, che impegnar vi debbono ad esser nutrici: non solo i vantaggi fisici e morali de' vostri figli e di voi stesse vi debbon muovere, ma il bene e la riforma di tutta la Società. L'amor de' figli, l'amor di voi stesse, l'amor della società altamente vi parlano al cuore; e per intertenervi in una vita molle e lussureggiante, che vi rende disprezzevoli ed infelici, potreste resistere a sì dolci a sì forti a sì splendidi inviti? Ma crederei d'ingiuriarvi, illustri Donne, se dubitassi della vostra risoluzione: è in voi tenero l'amor pei figli, ragionevole l'amor di voi stesse, di voi degno l'amore della società;

già tutte ne siete accese, e già parmi vedere le madri, per nascita per fortuna per ingegno più riguardevoli, farsi esempio dell' altre, e farsi lor delizia e lor gloria l' esser nutrici de' proprj figli. Un tal esempio ben sarà più eloquente ed attivo dei ragionamenti de' filosofi, e delle accuse de' medici contro gli eccessi del lusso, e della vita molle, da cui la degenerazione dei costumi e della sanità hanno principio e fomento.